

Noi credevamo" di Mario Martone: un capolavoro sulla "meglio gioventù" dell'Ottocento

Scritto da: **Dino Messina** alle 08:29

Tags: Mario Martone "Noi credevamo"

Contrariamente a quello che ha previsto l'amico Franklin, ieri sono riuscito a vedere, e con me alcune centinaia di persone, il film di Mario Martone, "Noi credevamo", dedicato ad alcuni aspetti del nostro Risorgimento e tratto dall'omonimo romanzo di Anna Banti. La cornice della speciale proiezione era la sala stuccata del teatro Carignano a Torino, proprio davanti a quel palazzo che fu sede del primo parlamento, dove venne proclamata l'unità d'Italia, e dove si svolge l'ultima scena del film.

La trama. Tre amici di un paesino del Cilento, due figli di proprietari terrieri e un figlio del frantoiano ("o trappetaro" dicono in dialetto nel film), giurano fedeltà alla Giovine Italia di Giuseppe Mazzini. Si raccontano alcuni velleitari tentativi insurrezionali e due episodi poco conosciuti: i falliti attentati a Carlo Alberto e a Napoleone III. Le scene si svolgono a Torino, Parigi, Londra, nel Cilento, nell'Aspromonte.

I contenuti. Molti a mio avviso i punti controversi del film, che hanno già acceso la discussione tra gli storici. Il primo è l'interpretazione della Giovine Italia e dei mazziniani come una setta di terroristi, il secondo è il contributo al Risorgimento del nostro Sud. Un contributo sottovalutato dalla storiografia e mal ripagato dai fatti. L'Unità d'Italia viene descritta come un'occupazione durante la quale il Sud perde i privilegi economici che aveva con i Borboni (è la polemica sulle industrie soffocate dall'occupazione sabauda accesa da Pino Aprile con il suo pamphlet "Terroni"). C'è poi il contrasto tra i sabaudi e i rivoluzionari, culminati nell'episodio dell'Aspromonte dove i bersaglieri sparano sui garibaldini. Se non ho capito male, si ipotizza una qualche contiguità tra alcuni garibaldini e alcuni briganti. C'è il contributo dei puri, esemplificati nella figura di Carlo Poerio, che paga la sua fede unitaria con dieci anni di prigione e l'opportunismo di Crispi, con la sua evoluzione da rivoluzionario a reazionario. In pochissime scene compaiono elementi attuali. Ricordo in particolare lo scheletro di un palazzo abusivo costruito sulla costa cilentana. Una consapevole denuncia che suona molto più drammatica dopo l'uccisione del sindaco di Acciaroli, che aveva collaborato alle riprese del film. Un omaggio postumo di rara efficacia. Quando si parla di mafia, 'ndrangheta e camorra bisogna pensare che la malavita è stato un problema endemico del nostro sud ben prima dell'unità: i briganti, come è stato scritto, preesistevano al brigantaggio che fu un fenomeno misto...

Il giudizio. Secondo Alberto Barbera, direttore del museo del cinema di Torino, per vedere un'opera di tale profondità bisogna andare indietro di molti decenni, addirittura al "Gattopardo" di Luchino Visconti. Condivido l'entusiasmo di Barbera ma mi limito a fare il paragone con un'opera più recente, "La meglio gioventù" di Marco Tullio Giordana. Ecco, è una "Meglio gioventù" ambientata nell'Ottocento. Tre ore e mezza di spettacolo appassionanti, un Sud descritto con una delicatezza e una partecipazione unici, gli attori bravissimi, musiche tratte dal repertorio lirico molto adatte. Certo non è un film da circuito globale ma è un grande film. Da vedere assolutamente. Bravo Martone!!!